

che consente sempre a tutti di parlare. Per cui è giusto che prestiamo attenzione.

LUIGINO VASCON. Scusi, Presidente, avevo solo chiesto un attimo di attenzione perché sto leggendo un passaggio importante, ma l'ipocrisia del gruppo dei Democratici di sinistra e, in generale, dell'Ulivo non vuole farmi parlare (*commenti dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e di Rifondazione comunista*)...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi...

LUIGINO VASCON. ...perché sto rivelando cose di cui non hanno tenuto conto (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*)!

PRESIDENTE. Onorevole Vascon, vi è un problema, ma tra me e lei: ha esaurito il tempo a sua disposizione. Concluda brevemente.

LUIGINO VASCON. Stavo ricordando che il generale Lecca denunciava pubblicamente che, attraverso questo procedimento, attraverso determinati processi, si ricava l'amido, dal quale si passa alle caseine. Dalle caseine si trae la pasta filata e poi, cari signori, i consumatori mangiano mozzarelle di bufala, al pioppo, però (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Preda. Ne ha facoltà.

ALDO PREDÀ. Signor Presidente, vorrei rivolgermi a qualche collega che è intervenuto citando i ministri di vent'anni fa (ha citato qualche nome a sproposito) e che poi si è fermato perché non ho ben capito se, nell'elenco dei ministri che hanno arrecato danni all'agricoltura italiana, sia presente anche il ministro Giovanni Alemanno. Si è fermato in tempo, perché tutti gli interventi sono stati svolti da parte di una componente dell'attuale maggioranza contro l'attuale Governo. Il

precedente Governo ha fatto diverse cose importanti: la commissione Lecca (e qui è stato letto qualche brano della relazione del generale Lecca) ha ottenuto dall'Unione europea, senza alcun patteggiamento, un aumento di quote che ha spalmato secondo un principio di equità. Infatti, vi è anche un principio di equità; non sempre possiamo fare parti uguali tra i diseguali, anche rispetto ai produttori agricoli e ai produttori agricoli di latte.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Bricolo. Ne ha facoltà.

FEDERICO BRICOLO. Signor Presidente, intervengo anche per rispondere all'onorevole Giachetti che precedentemente ha criticato l'atteggiamento della Lega la quale evidentemente invita il Governo a cercare di migliorare questo provvedimento. Rispediamo al mittente, dunque, l'ironia un po' infantile dell'onorevole Giachetti. Vogliamo ricordare al ministro una cosa importante. Effettivamente, è iscritto all'ordine del giorno un altro provvedimento, come ha ricordato il collega Ercole, quello sull'UNIRE e, quindi, su chi vive dei giochi, firmato anch'esso dal ministro Alemanno. Ebbene, in questo caso, le agenzie di scommesse ippiche e le sale del bingo vedono sanate le multe pregresse e vengono aiutate con mutui agevolati; chi, invece, vive di agricoltura o, come nel caso di specie, di allevamento, è costretto a pagare tutte le multe e tutto il pregresso, certamente a causa della situazione ereditata dal malgoverno dei democristiani del pentapartito che ci hanno governato nella prima Repubblica, ma anche a causa del disastro di cinque anni di incapacità del legislatore nel risolvere un problema creato dai governi dell'Ulivo.

Evidentemente, ministro, mi rivolgo a lei per invitarla a mutare questa posizione palesemente iniqua e per andare incontro alle istanze di tanti nostri onesti allevatori, i quali, fuori da quest'aula e nel paese, ci chiedono un aiuto concreto per portare avanti le loro attività lavorative e per avere una certezza legislativa sulla base della

quale poter programmare il loro futuro. Fino ad oggi, siamo di fronte...

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Polledri. Ne ha facoltà.

MASSIMO POLLEDRI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il collega Preda, che ringrazio, ha avuto il coraggio di rivendicare l'azione del suo Governo ed ha posto una domanda alla quale voglio rispondere con altrettanta chiarezza.

Egli mi chiede se nell'elenco vi sia anche l'onorevole Giovanni Alemanno e a chi questi appartenga. L'onorevole Alemanno è il ministro di tutta la coalizione!

ALDO PREDÀ. Non sempre!

MASSIMO POLLEDRI. È il nostro ministro, lo rivendichiamo!

Certo, in quest'aula del Parlamento, stiamo discutendo, alla luce del sole, di una questione importante. Allora, posto che il ministro Alemanno è il nostro ministro — su ciò stia tranquillo, onorevole Preda — vorrei che qualcun altro, come ha fatto lei, si alzasse e mostrasse altrettanto orgoglio.

Giustamente, quando si parla di comunismo, alcuni colleghi rivendicano con coerenza la loro identità.

MARISA ABBONDANZIERI. E smetta!

MASSIMO POLLEDRI. Ora, io vorrei che, oltre all'onorevole Preda, con altrettanta coerenza, si alzasse qualcuno ed affermasse di rivendicare con orgoglio l'azione democristiana in questo settore (sto parlando solamente di questo settore).

Proseguo, dunque, nell'elenco: Giovanni Goria, ministro dell'agricoltura negli anni 1991-1992; Giovanni Alfredo Fontana, negli anni 1992-1993...

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Luciano Dussin. Ne ha facoltà.

LUCIANO DUSSIN. Signor Presidente, a questo punto, penso sia opportuno distinguere la ragioneria dalla politica: la prima conferma e controlla le norme esistenti; la seconda conferma, ma dovrebbe anche fare scelte per proiettare il paese verso il futuro.

Se continuiamo a confermare gli errori che sono stati compiuti in passato, quando sono state svendute la produzione di energia elettrica e, subito dopo, tutto il comparto dell'agricoltura, garantiamo il blocco del paese per i Governi a venire! A questo punto, non avrebbe più senso indire elezioni perché la sovranità popolare sarebbe ferma alle scelte del passato!

Noi rivendichiamo la necessità che, anche nel comparto dell'agricoltura, vi sia il coraggio di rivedere gli errori del passato: il nostro paese non può essere messo nella condizione di importare più di metà del latte che consuma, mentre altri paesi, magari perché, in passato, hanno seguito politiche più furbe e più incisive della nostra, continuano ad essere gratificati da scelte scellerate.

Per questo motivo, e non per altri, ma anche per la coerenza che stiamo dimostrando — perché le stesse tesi e le stesse opinioni le abbiamo sostenute anche quando ha governato il centrosinistra — rivendichiamo il dovere di consigliare al Governo ed al ministro dell'agricoltura di insistere, presso l'Unione europea, affinché non si confermi per decreto, come per i decreti del passato, il blocco totale della nostra agricoltura.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Didonè. Ne ha facoltà.

GIOVANNI DIDONÈ. Signor Presidente, prima si chiedeva di trattare anche questi soggetti come tutti gli altri, e quindi di concedere uno sconto nel caso di pagamento entro un determinato termine, adesso vedo — e ringrazio il collega Marcora — che addirittura non solo non gli viene concesso lo sconto, ma si propone con un emendamento un sistema di esazione coattiva ancora più rigido. Non vedo

perché — e vorrei domandargli il motivo — non prevede anche l'arresto eventualmente per questi lavoratori che iniziano al mattino, magari alle tre o alle quattro, e finiscono la sera dopo 20 ore di lavoro. Comunque questo modo di operare ha fatto sì che ci siano...

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Dario Galli. Ne ha facoltà.

DARIO GALLI. Signor Presidente, anch'io mi ricollego un attimo a quanto detto dall'onorevole Giachetti, ricordandogli che essere in una coalizione non significa necessariamente essere sempre tutti d'accordo. Questa coalizione si chiama Casa delle libertà perché, pur non essendo ovviamente anarchica, è una coalizione dove comunque sui principi ognuno mantiene la propria libertà di pensiero. Non è facile trasformare in leggi operative quelli che sono magari principi di campagna elettorale, però a noi sembra che quanto avevamo detto in campagna elettorale fosse un po' diverso da quanto poi materialmente e operativamente si stia trasformando in legge.

Quindi, in questo senso, la Lega nord Padania non sta facendo ostruzionismo o un'azione antigovernativa o contro la maggioranza, sta cercando semplicemente di portare avanti le proprie ragioni nell'interesse — voglio sottolinearlo — della popolazione italiana, perché le cose che stanno uscendo non hanno solo riflessi economici, che pure sono importanti. Che i nostri figli debbano mangiare i formaggi di pioppo mi pare che sia una cosa che dovrebbe interessare la maggioranza e la minoranza. Siccome in Italia c'è la possibilità di produrre più latte di quello che facciamo oggi e il latte italiano, al di là di tutto, quello padano e quello del resto d'Italia, è comunque universalmente riconosciuto come di ottima qualità, mi sembra che stiamo facendo una battaglia non tanto contro la maggioranza, ma a favore di tutti cittadini italiani (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*)

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Marcora 1.50, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	410
<i>Votanti</i>	409
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	205
<i>Hanno votato sì</i>	186
<i>Hanno votato no</i> ..	223).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Marcora 1.51.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Marcora. Ne ha facoltà.

LUCA MARCORA. Signor Presidente, questo emendamento è simile al precedente, sempre nel senso che vuole introdurre meccanismi più restrittivi per la garanzia del pagamento e aggiunge un comma 10 che prevede, nel caso di mancato versamento da parte dell'acquirente della multa, la sospensione della corresponsione di qualsiasi aiuto comunitario al produttore in questione. Stiamo parlando di premi, indennità, restituzioni o contributi comunitari che vengono quindi bloccati automaticamente nel momento in cui la multa non è stata pagata. Quindi, si tratta di una variante dell'emendamento precedente sempre volto a rendere maggiormente efficace questo provvedimento.

Torno a dire, se uno degli scopi di questo provvedimento è quello di arrivare ad un'effettiva applicazione del sistema delle quote latte in Italia, secondo noi, si sarebbero dovute rendere più efficaci le misure che garantiscono questa applicazione. Abbiamo presentato anche questo emendamento tecnico, ci rimettiamo al Governo perché eventualmente cambi il parere espresso nel Comitato dei nove

accogliendo questa che è una norma che sicuramente darebbe maggiore possibilità allo Stato di riscuotere le multe.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Vascon. Ne ha facoltà.

LUIGINO VASCON. Signor Presidente, io veramente mi domando e mi chiedo: ma ci rendiamo conto o no che in quest'aula stiamo legiferando e stiamo deliberando su una questione che riguarda l'attività lavorativa di persone? Le forme coercitive e di persecuzione sono di gran lunga superiori ad altri fatti e circostanze che meriterebbero un effettivo inasprimento della forma di persecuzione. Mi domando se sia necessario inserire, all'interno di un articolo di legge, forme che, tra loro, concorrono nell'essere sempre più restrittive: poi ci chiediamo per quale motivo si verifica l'esodo dalle campagne, dalle colline, l'invecchiamento degli imprenditori, la mancanza del ricambio generazionale e quant'altro. Ma è evidente! Se questi non hanno la certezza di avere un reddito, una prospettiva per il futuro ed hanno alle loro spalle, che li rincorrono, norme, regole e regolamenti, che vanno a sanzionare ogni e qualsiasi piccola defezione, ad un certo punto, come minimo si verifica l'abbandono. Se andiamo avanti di questo passo regole, norme, leggi e regolamenti comporteranno la necessità di assumere all'interno delle aziende agricole o, meglio ancora, in stalla, un ragioniere, un contabile commercialista e, già che ci siamo, anche qualche avvocato.

ALDO PREDÀ. Previti!

LUIGINO VASCON. Se per questo, voi ne avete di peggio. Collega Preda, vuoi forse qualche nome? Se ti fa piacere ti posso dare qualche nome.

Come stavo dicendo, in questo modo si entra all'interno di un meccanismo, contorto, vizioso e bizantino dal quale non si riesce a capire da che parte se ne possa uscire. Un meccanismo antidemocratico e d'altri tempi, avente le forme di chi sa quale era e di quale estrazione.

Per quale motivo noi non possiamo in questa sede legiferare in maniera serena, tranquilla, trasparente, in modo da avere leggi chiare che diano certezze? Noi non possiamo solamente perseguire, in ogni maniera e forma, coloro i quali eventualmente sbagliano e che, come giustamente diceva il collega Didonè, sono oberati di lavoro dalla mattina alla sera. Mi riferisco a quel mondo produttivo che ci ha fatto raggiungere, a livello europeo se non proprio mondiale, uno standard di qualità eccezionale e che tutti tentano di imitare dato che fa etichetta, fa nome, fa prestigio e, quindi, fa anche fatturato che, a sua volta, porta profitti che, attraverso la tassazione, rientrano nelle casse dello Stato. Mi chiedo perché non si comprenda questo e si pensi, invece, che forse rientri di più attraverso una forma di riscossione coatta che diventa coercitiva, fustigativa e persecutoria. Nel porre questo quesito mi appello anche al buonsenso di chi va a votare a favore di un emendamento che va a mettere ancora di più con le spalle al muro coloro i quali per bontà d'impresa, d'iniziativa, per amore della propria attività e della continuità del lavoro svolto dai padri, lavorano ancora in campagna nelle aziende agricole. Questa è una domanda che, in maniera coscienziosa, dobbiamo porci tutti, e poi esprimerci con un voto nettamente contrario.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sedioli. Ne ha facoltà.

SAURO SEDIOLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo sull'emendamento Marcora 1.51 perché lo condivido in quanto non soltanto risponde al buonsenso ma risponde anche alla necessità di un indirizzo chiaro che non si presti ad interpretazioni per sfuggire alle regole. D'altra parte questo è quanto ci chiedono e ci hanno chiesto 14 mila allevatori a Milano che hanno detto basta con il caos, con i furbi, con il latte in nero e che hanno chiesto di uscire finalmente da una situazione di abbandono del settore.

Dopo due anni trascorsi senza che venisse affrontato nessuno di questi pro-

blemi e nonostante fosse stata impostata, in precedenza, la loro soluzione, vogliamo che il decreto-legge al nostro esame parli chiaro e che corrisponda anche a quanto richiesto dalla Corte dei conti, la quale, riconoscendo la necessità di aprire una nuova fase per le quote latte, sostiene che il legislatore deve evitare provvedimenti che possano alimentare la spirale produttiva nella consapevolezza di farla franca.

Ebbene, il comma 9 dell'articolo 1, se non verrà modificato nel senso indicato da questa proposta emendativa, si presta ad interpretazioni, in quanto fa riferimento al solo regolamento europeo e non, invece, alle regole che vogliamo determinare nel nostro paese. Esso, dunque, si presta ad interpretazioni e a ricorsi, e ad alimentare una conflittualità che è stata alla base dell'accumulo di 6 mila miliardi di multe comminate dalla Comunità europea.

Chiediamo pertanto chiarezza, affinché non si determini una situazione in cui i ricorsi possano offrire la possibilità di sfuggire alle regole. È quanto è avvenuto ed è quanto hanno pagato anche quei produttori che, invece, si sono messi in regola ed hanno rispettato le normative nazionali e comunitarie. Chiediamo, dunque, una soluzione che sia rispettosa della dignità dei produttori che si sono attenuti alle regole e ai limiti individuali.

Ritengo sia giusto che il Parlamento sappia che esiste una schiera di produttori che vogliono rispettare le regole, che effettuano investimenti, che si preparano e che programmano lo sviluppo della propria impresa. In base ai dati Ismea, nelle campagne precedenti i contratti di vendita e di affitto di quote per circa 7 milioni di quintali (10.700 contratti registrati) hanno comportato un costo per i produttori di 250 miliardi. Si tratta di una somma che i produttori hanno speso, di tasca loro, per rimanere nelle regole, ed oggi non possiamo approvare un decreto che consenta ai furbi di sfuggire ancora a tali regole.

Il decreto-legge al nostro esame rappresenta certamente una soluzione che chiude la vicenda delle quote latte, ma ribadisco che occorre rispettare la dignità di quei produttori che chiedono di poter

produrre, lavorare e programmare lo sviluppo della propria impresa in condizioni di certezza. Ecco perché condivido l'emendamento Marcora 1.51 e perché credo che, se vogliamo varare in tempi utili un decreto-legge che offra certezza alle imprese, dobbiamo non solo rispettare questi tempi, ma anche svolgere un buon lavoro che ci consenta di affrontare la nuova campagna lattiero-casearia nel pieno consenso e nel pieno interesse dei produttori del settore (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

MARCO BOATO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, cercherò di essere rapido, ma vorrei riproporre una questione. All'inizio di questa seduta, lei ha risposto con molto garbo — come è sua consuetudine — alle obiezioni di carattere procedurale che qualche collega dell'opposizione aveva sollevato nel corso della mattina.

Io non ho ancora visto i precedenti, anche perché lei ha affermato che li manderà agli onorevoli Boccia, Maura Cossutta, e mi sembra anche...

PRESIDENTE. Li manderò anche lei.

MARCO BOATO. Mi fido sulla parola, signor Presidente, poiché il rapporto di lealtà reciproca esistente è tale che per me è sufficiente che lei lo abbia detto.

Tuttavia, mi chiedo e chiedo a lei, in quanto garante del buon andamento dei nostri lavori, ed anche al collega Antonio Leone, che questa mattina ha imposto all'Assemblea una votazione su una certa ipotesi che lei ci ha detto essere proceduralmente corretta: è un buon andamento dei nostri lavori questo?

Probabilmente, avremmo già potuto convertire in legge almeno il decreto-legge su cui si sarebbe registrato un largo e preannunciato consenso tra maggioranza e opposizione. La pervicacia del collega Antonio Leone, invece, oggi ci ha imposto di

abbandonare l'esame di quel provvedimento e di riprendere l'esame di questo decreto-legge, sul quale il presidente della XIII Commissione, l'onorevole de Ghislanzoni Cardoli — con grande garbo e grande eleganza, come è nelle sue caratteristiche — le aveva chiesto una pausa di riflessione per poter proficuamente riprendere i nostri lavori alle ore 16,30.

Mi riferisco al buon andamento dei lavori, non si tratta di un richiamo al regolamento, e dunque non contesto nulla dal punto di vista procedurale.

Sotto il profilo dell'ordine dei lavori, il risultato è che non si è convertito il decreto-legge su cui vi era una possibile convergenza tra maggioranza e opposizione, che continua il sistematico ostruzionismo (non si tratta di opposizione) da parte di un gruppo della maggioranza contro il resto della stessa e contro il Governo e che noi stiamo facendo la campagna elettorale « a gratis », come si dice in Veneto, alla Lega nord Padania (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Verdi-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo*). Essa, essendo gruppo di maggioranza, paralizza la Camera dei deputati per fare la campagna elettorale per il 25 maggio (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Verdi-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo*)! È questo un buon andamento dei nostri lavori? Credo sia un modo di procedere sconclusionato e che non ne abbia lei la responsabilità: pongo a lei il problema e non gliene attribuisco la responsabilità.

Mi rivolgo all'onorevole Antonio Leone che stamattina ha imposto, devo dire con garbo, questo ordine dei lavori con una votazione di maggioranza e mi rivolgo alla Lega che ci sta tenendo in aula da ore per fare la campagna elettorale a spese del resto del Parlamento in una situazione in cui, ormai, gli ostruzionismi non sono più praticati dall'opposizione. Mi riferisco al provvedimento sul Corpo forestale dello Stato ed a quello sulla libertà religiosa, che ha come relatore l'onorevole Bondi, il portavoce di Forza Italia, sui quali vi sarebbe la convergenza di tutta l'opposizione. Tuttavia, essi non possono essere

esaminati perché la Lega nord Padania farebbe campagna elettorale sulla libertà religiosa.

Per quanto riguarda l'indultino, è stata condotta la stessa operazione. Sulla devoluzione assistiamo a scambi di accuse fra il presidente del gruppo della Lega nord Padania, onorevole Cè, ed il Vicepresidente del Consiglio Fini, in cui si dice che « se ne sbattono » degli accordi che hanno preso all'interno della maggioranza in materia di riforme costituzionali. È mai possibile, signor Presidente, che la Camera dei deputati sia costretta a tale andamento dei propri lavori? È questa la questione che le volevo sottoporre (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Verdi-l'Ulivo, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo e Misto-Socialisti democratici italiani*).

PRESIDENTE. Onorevole Boato, lei ha espresso valutazioni politiche di assoluto buon senso. Debbo anche dirle, come lei giustamente ha ricordato, che il Presidente della Camera prende atto del fatto che vi è un gruppo della maggioranza che ha delle obiezioni su un provvedimento presentato dal Governo.

Vi è un decreto-legge in scadenza e, francamente, l'unica iniziativa che posso intraprendere — ed avevo già intenzione di farlo entro qualche minuto — è capire se mi debba apprestare a riunire la Conferenza dei presidenti di gruppo per definire i nostri orientamenti. Tuttavia, si tratta di una valutazione che, in questo momento, sottopongo con molta serietà all'attenzione dei presidenti di gruppo e del Governo. Infatti, non vi è dubbio che, alla fine di questa settimana, rischiamo di non riuscire a svolgere il nostro dovere. Oltretutto, vi sono tre decreti-legge da esaminare ed una mozione della quale, alla fine della scorsa settimana, dagli onorevoli Selva e Folena, in singolare coincidenza, è stato sollecitato un esame da parte dell'Assemblea; inoltre, vi sono altri punti all'ordine del giorno. Pertanto, non vi è dubbio che ciò che lei dice è di assoluto buon senso.

Prima di dare la parola all'onorevole Rizzi, vorrei dire che, senza dubbio, ritengo che tra pochi minuti si debbano svolgere alcune valutazioni.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Rizzi. Ne ha facoltà.

CESARE RIZZI. Signor Presidente, dopo l'intervento del collega Boato, che ritengo ormai abbia raggiunto il massimo dell'eccitazione e adesso sia appagato (*Commenti dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo*), vorrei dire che il risultato di tale modo di operare è sotto gli occhi di tutti: venticinquemila ricorsi in ogni sede giurisdizionale, un miliardo di euro di nuove multe da pagare, nessuna campagna di commercializzazione, formalmente chiusa dal 1995-1996 in avanti. La situazione che abbiamo ereditato non era grave, ma era tragica. Vi sarebbe stato bisogno di un intervento urgente che, nonostante i tentativi, inspiegabilmente non vi fu.

Abbiamo atteso un anno e in tal modo anche questo Governo ha contribuito all'ulteriore, inutile sedimentazione di problemi ormai talmente sedimentati da essere incancreniti.

Finalmente, nello scorso mese di luglio, sembravano essere maturate le condizioni per il varo di una riforma che affrontasse e risolvesse, una volta per tutte, il problema dell'applicazione del regime comunitario delle quote latte.

La sfida era importante per tutti. Forze politiche ed esponenti del mondo produttivo compresero ed apprezzarono lo sforzo del Governo che intendeva affrontare il problema con una riforma complessa ed ambiziosa. Tale provvedimento era un pacchetto di misure tra di loro complementari che determinava regole certe e severe per il futuro ma che, nel contempo, chiudeva in via definitiva i tanti problemi del passato...

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Rizzi.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Bricolo.

Prima di dargli la parola chiedo all'onorevole Biondi di sostituirmi e convoco la Conferenza dei presidenti di gruppo immediatamente al piano aula.

Onorevole Bricolo, ha facoltà di parlare per un minuto.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALFREDO BIONDI (*ore 18*)

FEDERICO BRICOLO. Signor Presidente, l'onorevole Boato ci darà atto che stiamo rispettando il regolamento ed i tempi al nostro gruppo consentiti. Stiamo cercando di confrontarci in aula con il Governo e con i nostri colleghi della Casa della libertà ed anche dell'opposizione perché crediamo che questo provvedimento non risolva i problemi che vorrebbe risolvere. Tale provvedimento, come abbiamo detto anche la scorsa settimana, se venisse approvato così com'è, senza le modifiche proposte dai nostri emendamenti, solo in Lombardia porterebbe alla chiusura di più del 15 per cento delle aziende in questo momento operative sul territorio. Si tratta di gente che lavora nel settore primario dell'agricoltura e dell'allevamento, fondamentale per la nostra economia. Il provvedimento andrà a ripercuotersi anche sull'allevamento e, dunque, sulle mucche da latte: dovranno essere soppressi più di 200 mila capi di bestiame. Sono numeri che penso dovrebbero far riflettere tutti i colleghi, anche l'onorevole Boato...

PRESIDENTE. Onorevole Bricolo, la prego di concludere.

FEDERICO BRICOLO. Signor Presidente, concludo.

Stiamo confrontandoci con le possibilità offerteci dal regolamento e penso sia una cosa opportuna, visto che lo stiamo facendo per gli interessi della nostra gente.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Franci. Ne ha facoltà.

CLAUDIO FRANCI. Signor Presidente, intervengo per annunciare il voto favorevole sull'emendamento in esame che tende a migliorare il testo inserendosi nel canale costruttivo che il centrosinistra ha inteso percorrere rispetto al decreto-legge in esame. Infatti, questo provvedimento è atteso dal mondo agricolo, dagli allevatori, dai produttori di latte e riteniamo, pur non condividendone molte parti, che dia alcune risposte e consenta di avviare a soluzione il problema.

Signor Presidente, ci troviamo di fronte nemmeno più ad una commedia, ma ad una farsa che sta diventando una tragedia per la funzionalità di questo Parlamento. Abbiamo ascoltato le parole strappalacrime dell'onorevole Vascon sui produttori padani, sui venticinquemila contenziosi e sulle varie questioni aperte. Vorrei dire che vengo da una regione come la Toscana che non ha nemmeno un contenzioso e che pure ci vede in un atteggiamento costruttivo guardando agli interessi generali del paese. La mia regione ha saputo dare una svolta al proprio sistema agricolo ponendosi ad alti livelli qualitativi senza alzare barriere protezionistiche come sembrerebbe fare la Lega in questa discussione.

Consentitemi di svolgere una considerazione su come è stato dipinto il Governo. Un esponente della Lega prima ha fatto un lungo elenco di ministri e poi si è fermato. Altri hanno parlato di disastri e di eredità del passato. Vorrei sottolineare le parole utilizzate nel corso di questo dibattito dall'onorevole Pagliarini. Egli ha giudicato il provvedimento in esame inaccettabile, inammissibile, scandaloso, scritto male, scritto da incapaci, contenente « cose turche ».

Questo è il giudizio che viene dato di questo provvedimento: scritto da incapaci, firmato dal Presidente del Consiglio, dal ministro Alemanno e dal ministro Tremonti. Allora, invece di tenere impegnato il Parlamento in questa farsa — sottolineo farsa —, la Lega farebbe bene a trarne le giuste conseguenze (*Applausi dei deputati*

dei gruppi Misto-Comunisti italiani, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto a titolo personale l'onorevole Polledri. Ne ha facoltà.

MASSIMO POLLEDRI. Vorrei intervenire sull'onda di quello che ha appena detto il collega, oltre che su quanto ha detto prima il collega Boato. Credo che il collega Boato abbia avuto un momento di nervosismo, ma sappiamo che l'onorevole Boato è persona che di solito interviene con calma e devo dire che anche dalla nostra parte molto spesso — e ne faccio ammenda — c'è un certo nervosismo quando interviene l'onorevole Boato. Ma la discussione — credo che la riflessione vada a me stesso, soprattutto — ci deve far ricordare che la democrazia non significa sempre unanimità. Quindi, non si può pensare di essere sempre d'accordo su tutto, laddove il gioco della democrazia e il gioco delle parti dei partiti implica un dialogo e un confronto, qualche volta anche aspro. Con l'onorevole Boato ci dovremmo trovare d'accordo sul fatto che alla cultura del *fast food* democratico noi opponiamo uno *slow food*, fatto di un confronto, qualche volta anche pesante, ma — crediamo — costruttivo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cima. Ne ha facoltà.

LAURA CIMA. Vorrei aggiungere la mia firma all'emendamento in oggetto, presentato dall'onorevole Marcora, che condividiamo perché si tratta di un emendamento che tende a migliorare il provvedimento al nostro esame (con tutti i limiti che il decreto ha, ma che comunque è costruttivo).

Vorrei inoltre ricordare ai colleghi della Lega che qui non stiamo facendo esercizio di democrazia, perché la prima regola della democrazia è che quando si governa si è responsabili. Qui mi sembra, invece, che vi sia un gioco delle parti tra il

Governo, il ministro dell'agricoltura, e la Lega, che tra l'altro è anche visibile nella richiesta del ministro Tremonti avanzata nella riunione dell'Ecofin, svoltasi ieri, di rimandare a giugno la decisione che si doveva prendere in sede europea rispetto alle multe e alla loro eventuale rateizzazione.

Ciò vorrebbe solo significare che noi — come diceva l'onorevole Boato — stiamo assistendo a un gioco delle parti, dove il ministro Alemanno fa la parte responsabile verso gli allevatori seri, mentre la Lega fa la parte della difesa degli interessi corporativi (ed anche illegali) degli agricoltori che hanno non solo sfiorato le quote latte, ma anche a volte prodotto latte in nero e inventato stalle illegali. Né il ministro, né la Lega ci difendono da questo vero scandalo, che è l'illegalità e la produzione del latte in nero.

Noi tentiamo di dare una risposta agli allevatori, che peraltro stanno manifestando di fronte a Montecitorio, così come di fronte al Senato. Alcuni di loro mi hanno chiesto di diffondere un CD, che potrete trovare nelle vostre caselle di posta. Mi sono prestata a tale richiesta perché credo sia importante conoscere la voce di tutti. Nel CD si dice ad esempio quale quota di latte in polvere (addirittura l'87 per cento, in certi casi) si trova nel latte che acquistiamo presso i supermercati. Ciò avviene in conseguenza di questa vergognosa situazione, che i colleghi della Lega non vogliono che si sani.

Dunque, la nostra posizione è abbastanza chiara: questo decreto-legge è assolutamente insufficiente e, soprattutto, non affronta fino in fondo il vero scandalo, vale a dire quello delle quote di latte prodotto in nero.

La stessa commissione istituita dal ministro Alemanno non ha affatto risolto tale problema, anzi lo stesso ministro ha dichiarato che è stato possibile rilevare solo un'infinitesima parte di quote di latte in nero, altrimenti l'Unione europea ci avrebbe posto in grave difficoltà. Più precisamente, il ministro ha affermato che, in Italia, si è accertata una grande quantità di latte in nero, ma non è stato possibile

andare troppo a fondo perché altrimenti sarebbero emersi elementi che ci avrebbero creato ulteriori problemi con l'Unione europea.

Inoltre, Presidente, mentre stiamo procedendo come se niente fosse all'esame di tutti questi emendamenti presentati dal collega Vascon, in realtà questo articolo 13-bis della Commissione, che dovrebbe rappresentare l'accordo — che, evidentemente, non è stato raggiunto, altrimenti i colleghi della Lega avrebbero ritirato i loro emendamenti, oppure c'è un gioco delle parti, che denuncio —, è solo fumo, anche se dovesse consentire l'approvazione — che escludo — del decreto-legge in tempi utili. Infatti, basta guardare la chiusura contenuta in questo articolo 13-bis della Commissione, nel quale si prevede che questo articolo è subordinato all'assenso dei competenti organi comunitari.

Sappiamo che la Danimarca e l'Olanda si sono dichiarate contrarie a qualsiasi accordo...

PRESIDENTE. Onorevole Cima, la invito a concludere.

LAURA CIMA. Concludo, Presidente. Tuttavia, vorrei farle presente che non sono mai intervenuta durante tutto il dibattito.

PRESIDENTE. Però non può parlare adesso cumulativamente.

LAURA CIMA. In attesa che si concluda la Conferenza dei capigruppo, intendo esprimere il pensiero dei Verdi su tale questione.

Dicevo che la Danimarca e l'Olanda si sono dichiarate contrarie a qualsiasi accordo e che gli altri paesi hanno presentato ricorso alla Corte di giustizia.

Dunque, bisognerebbe partire da tale situazione, mentre invece stiamo perdendo tempo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Sergio Rossi. Ne ha facoltà.

SERGIO ROSSI. Signor Presidente, intervengo ancora una volta per ribadire che è assolutamente iniquo che un allevatore lombardo o veneto, che fino ad oggi ha avuto meno quote di produzione del necessario, debba acquistare le quote latte, anziché a prezzo politico dallo Stato, a prezzo di mercato da allevatori di regioni come il Lazio e la Campania — che, fino ad ora, hanno beneficiato di quote in eccesso rispetto al loro fabbisogno — e che per di più debba acquistarle con una soprattassa del 30 per cento.

A nostro avviso, occorre riallineare le quote, attraverso la mano pubblica, con una successiva commercializzazione delle quote che verrebbero ritirate agli allevatori che le hanno ricevute ma che, poi, non le hanno effettivamente prodotte.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Marcora 1.51, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	386
<i>Votanti</i>	383
<i>Astenuti</i>	3
<i>Maggioranza</i>	192
<i>Hanno votato sì</i>	176
<i>Hanno votato no</i> ..	207).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Franci 1.52.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Franci. Ne ha facoltà.

CLAUDIO FRANCI. Signor Presidente, intervengo su questo emendamento — e non è soltanto una questione semantica, di dizione —, per modificare da « sanzioni » in « misure » il termine contenuto nel comma 9. Si è trattato di un dibattito che ha interessato anche il confronto tra il Governo e le regioni. Dico che non è soltanto una questione semantica, perché, se esaminassimo l'articolo 8 del regola-

mento comunitario, cui si fa riferimento, verificherebbero che il testo contiene — sì — il termine « sanzioni », ma, contiene in parte sanzioni e in parte misure che disciplinano la norma.

Allora, vorrei capire il motivo dell'ostinazione del Governo e della Commissione nel respingere questo emendamento. Onestamente, ciò è incomprensibile. Avrei bisogno di capirne le motivazioni, perché il mio emendamento si pone nella linea di migliorare il testo e non certo di contraddirlo. Casomai, il rischio che corriamo è che questo decreto-legge passi alla storia come il decreto-legge delle sanzioni e delle pene. E questo emendamento potrebbe contribuire anche ad attenuare tale fama. Le sanzioni sono quelle contenute nel testo. Le pene sono quelle che il Parlamento sta soffrendo per poter arrivare in fondo all'esame di questo provvedimento *(Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Comunisti italiani e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo)*.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rossiello. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE ROSSIELLO. Signor Presidente, viene voglia di porsi da subito una domanda, con tutto il rispetto per il lavoro che il Presidente della Camera e i presidenti di gruppo stanno svolgendo in questo momento. Ce la faranno i nostri eroi?

PRESIDENTE. Lo sapremo nella prossima puntata.

GIUSEPPE ROSSIELLO. Siamo di fronte alla confusione totale di questa maggioranza e del suo Governo, innanzitutto a cominciare dai tempi. Abbiamo trascorso — vero, presidente de Ghislanzoni? — nottate in Commissione e giornate in quest'aula, per aspettare e per rinviare, in attesa dell'incontro Ecofin a Bruxelles. Presidente, il Governo non c'è.

PRESIDENTE. Ci deve essere. Dov'è? Un attimo, facciamo ora un verbale di non vane ricerche. C'è! Colleghi, guardate che

il sottosegretario Teresio Delfino c'è da epoca non sospetta. Prego, onorevole Rossiello.

GIUSEPPE ROSSIELLO. Vorrei porre una domanda molto elementare: non si sarebbe potuto decidere subito di aspettare l'incontro di Bruxelles, piuttosto che condannare ad un inutile chiacchiericcio su questo provvedimento alcune forze politiche della maggioranza, a cominciare dalla Lega? Non capisco (*Una voce dai banchi della Lega nord Padania: «Capita spesso!»*) Può darsi. Ci aiuterai anche tu a capire.

La Lega va all'attacco, all'insegna di ciò che un tempo si diceva «cavalcare la tigre». Dovete sapere molto bene che, quando la tigre vi si scrollerà di dosso, saranno problemi vostri, perché adesso dovete pagare una cambiale. Ed è una cambiale vera. Allora, è inutile girare attorno alla questione. Volete la liberalizzazione contro le quote? Ditelo. E ditelo con chiarezza! Dovete spiegarci, però, le ragioni per cui, poi, volete stare dentro le quote. Perché, altrimenti, il prezzo del latte crollerebbe? C'è un secondo aspetto: non avete mai esposto quello che, in effetti, è il vostro vero obiettivo. Pensate che la mucca sia soltanto di vostra proprietà? E la dovete difendere da soli? È soltanto vostra? Attenti, di fatto, state nascondendo il vero obiettivo. Poi, chi vuole capire, capisca.

State semplicemente nel porto delle nebbie, difendendo alcuni interessi particolari, che sono interessi corporativi e qualche volta anche sporchi. Infatti, caro Vascon, il troppo sta dalle tue parti; dalle mie sicuramente non c'è! Chiaro?

GUIDO GIUSEPPE ROSSI. C'è il porto della immondizia!

GIUSEPPE ROSSIELLO. C'è una terza ragione.

GUIDO GIUSEPPE ROSSI. Pensa all'immondizia!

PRESIDENTE. Colleghi, per favore.

GIUSEPPE ROSSIELLO. Avete perso il senso del tempo e la bussola dell'orientamento. Abbiate il coraggio di dire al ministro «Dimettiti!», piuttosto che farci perdere tempo, piuttosto che dire baggiate. Questo perché, di fatto, non riuscite ad attaccare una maggioranza che non produce nulla su questo terreno — e lo spiegheremo — e vi ricordate soltanto dei cinque anni del centrosinistra, come se lì fosse seduto il ministro Pinto o il ministro De Castro oppure il ministro Pecoraro Scanio. Avete chiuso in quei cinque anni tutti i danni che il settore lattiero-caseario ha subito. Innanzitutto, mentite perché dimenticate le quote ottenute a Berlino e quando rifiutate il fatto che esse siano state spalmate su tutte le regioni d'Italia, però con l'accordo e la volontà delle regioni, anche le vostre regioni, cosa volete? Cosa volete di più? È del tutto evidente che non avete il coraggio di dire quello che pensate fino in fondo.

GIACOMO STUCCHI. Non è vero!

GIUSEPPE ROSSIELLO. Questo decreto-legge voi non lo volete, allora ditelo, altrimenti dovete spiegarci le ragioni di una ostruzione che voi non state facendo ad un Governo del centrosinistra, ma al vostro stesso Governo.

GIACOMO STUCCHI. Non è vero. Sono tre ore che te lo spiegano!

GIUSEPPE ROSSIELLO. Adesso abbiate il coraggio quantomeno di togliere a quest'aula questo infingimento totale, che potrete trovare comunque, come volete e desiderate. Se non siete d'accordo, ditelo subito e chiedete la fiducia. Qui vedremo che siete capaci di fare (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo e Misto-Comunisti italiani*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Dario Galli. Ne ha facoltà.

DARIO GALLI. Signor Presidente, mi sento in obbligo di replicare a quanto detto dal collega del centrosinistra, cercando di decodificare dal politichese, per quel che ho capito, ma soprattutto dall'italiano, nel senso che faccio fatica perché forse ho perso qualche passaggio (*Commenti dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e Misto-Comunisti italiani*).

Mi sembra che abbia tirato in ballo una serie di argomentazioni rispetto alle quali non si può tacere. Riguardo alla prima, se vogliamo partire dall'ambito politico, vorrei dire al collega che non capisco perché lui e molti altri dell'opposizione, della minoranza, continuino a preoccuparsi politicamente dell'atteggiamento della Lega. Se le cose fossero così come dite voi, dovrete essere ben contenti, perché nella maggioranza dovrebbe essere in atto una spaccatura di quelle non riconciliabili, quindi da qui alle prossime ore e ai prossimi giorni chissà cosa succederà. Io credo che voi dovrete pensare ai vostri problemi, portare avanti le vostre problematiche, le vostre ideologie, quello che pensate di fare in maniera costruttiva per il paese, ma non intervenire nel legittimo operato di un partito che, pur appartenendo alla maggioranza, può avere delle idee non sempre esattamente uguali a quelle degli altri. L'abbiamo già detto anche altre volte, ma lo ripetiamo: l'atteggiamento della Lega nord Padania è assolutamente trasparente; quello che deve dire lo dice qui in aula in maniera che tutti lo possano capire e sentire con grande chiarezza.

Se invece entriamo nel merito, che mi pare più importante, non ho ben capito quanto detto dal collega riguardo al fatto che noi difendiamo interessi corporativi o chissà quali altre cose. Anzitutto, dovrebbe forse guardarsi meglio in casa e vedere i problemi veri che la propria regione di provenienza sta affrontando in questo momento e non straparlare di regioni di cui, evidentemente, non conosce né la situazione, né la realtà sociale ed economica.

Noi non difendiamo nessuna particolare categoria in modo corporativo, ma

siamo, principalmente, dalla parte degli allevatori del nord perché sono i più colpiti da questa situazione. Difendiamo tutti gli allevatori seri del nostro paese, dell'Italia, se vuole che lo dica a chiare lettere.

Se poi la Lombardia produce da sola il 25 per cento del latte, il Piemonte e il Veneto, da sole, il restante 25-30 per cento, non è colpa nostra. Da noi, infatti, vi è tanta gente che possiede vere stalle e vere mucche e che, di conseguenza, produce latte.

Se il problema riguarda soprattutto noi è perché rappresentiamo un certo tipo di realtà economica. Quindi difendere la gente che lavora non ci pare sia da considerarsi una particolare colpa.

In ogni caso, se vogliamo entrare nel merito della questione, non stiamo attaccando frontalmente il Governo perché, comunque, ci rendiamo conto che la situazione che stiamo affrontando, che stiamo cercando di risolvere, non è facile.

Si tratta di un problema che esiste ormai da quasi vent'anni e che abbiamo affrontato male sin dall'inizio quando abbiamo venduto le quote in cambio della produzione di acciaio in Calabria — che non vi è mai stata —, in cambio dei pomodori che adesso arrivano dalla Spagna e in cambio degli altri prodotti mediterranei che arrivano da Israele e dal Marocco.

Tutto ciò non è colpa nostra, infatti si è rinunciato in cambio di niente al latte che si poteva produrre in Padania e nel resto d'Italia.

Comunque, stiamo portando avanti una battaglia soprattutto in difesa di chi lavora, ma anche in difesa del consumatore.

Forse vi sfugge il fatto — in precedenza l'abbiamo fatto presente più volte — che il 44 per cento del latte che entra nel nostro paese, spesso non si sa da dove arrivi. Ciò avviene perché vi sono triangolazioni, passaggi sospetti alle frontiere e non vi sono controlli. Infatti, gli organismi di Stato che vanno a controllare in casa l'imprenditore del nord, alle frontiere chiudono gli occhi

e fanno passare camion interi con dentro decine di metri cubi di latte che non si sa da dove provenga.

Quel latte, in seguito, arriva sulle nostre tavole e sulle tavole dei suoi figli, dei suoi nipoti, se ne ha.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
PIER FERDINANDO CASINI (ore 18,25)

DARIO GALLI. A queste persone cosa diamo, il latte che arriva dalla Lituania?

PRESIDENTE. Onorevole Dario Galli, il tempo a sua disposizione è scaduto.

La Conferenza dei presidenti di gruppo, a maggioranza, con la contrarietà dei gruppi di opposizione e di un gruppo della maggioranza, ha stabilito — evidentemente anche con il mio assenso — di passare all'esame del disegno di legge di conversione in materia di bilancio degli enti locali.

PIERO RUZZANTE. Siamo in dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. L'onorevole Ruzzante mi fa notare che, comunque, debbo mettere in votazione l'emendamento Franci 1.52.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Franci 1.52, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (Vedi votazioni) (Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo, della Lega nord Padania e Misto-Comunisti italiani).

(Presenti	400
Votanti	399
Astenuti	1
Maggioranza	200
Hanno votato sì	205
Hanno votato no ..	194).

Il seguito del dibattito è rinviato.

Sull'ordine dei lavori (ore 18,26).

RENZO INNOCENTI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RENZO INNOCENTI. Signor Presidente, vorrei un chiarimento rispetto all'andamento dei lavori poiché, per la quarta volta, abbiamo abbandonato l'esame di un disegno di legge di conversione. Immagino che il Governo abbia emanato il decreto-legge in esame per motivi di urgenza, ma — lo ripeto — per la quarta volta abbiamo abbandonato l'esame del relativo disegno di legge di conversione.

Signor Presidente, vorrei comprendere cosa ella abbia intenzione di fare una volta terminato l'esame degli altri provvedimenti. Per caso, ritorneremo di nuovo ad esaminare il provvedimento sulle quote latte per poi — se non vi è l'accordo — sospenderlo di nuovo?

Signor Presidente, me lo consenta, questo mi sembra un modo di agire contrario alle norme del regolamento e, in particolare, all'articolo 8, relativo al buon andamento dei lavori. Soprattutto, tale agire è contrario al modo in cui si programmano i lavori dell'Assemblea.

In questo caso, si dimostra l'incapacità del Governo — e della maggioranza che lo sostiene — ad andare avanti su importanti questioni come quella affrontata nella giornata odierna, relativa alle misure necessarie per lo sviluppo del settore zootecnico.

Signor Presidente, mi permetto di insistere, almeno a nome del mio gruppo: le chiedo di continuare ad esaminare il provvedimento sulle quote latte e di non procedere all'esame del provvedimento in materia di bilanci degli enti locali, altrimenti credo sinceramente che si metterà a rischio, a repentaglio, l'intera programmazione dei nostri lavori. Si creeranno dei precedenti — mi permetta di dirlo — che

faranno del regolamento un punto di riferimento molto generico, non più importante per dare certezza ai nostri lavori. Credo che, in tal modo, venga meno l'autorevolezza dell'Assemblea.

PRESIDENTE. Onorevole Innocenti, il Presidente della Camera ha convocato la Conferenza dei presidenti di gruppo e la decisione è stata così assunta, con la contrarietà, come ho già detto, dei gruppi di opposizione. In nessun modo posso essere responsabile, come tutore della regolarità dei lavori dell'Assemblea, delle divisioni della maggioranza.

MAURA COSSUTTA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURA COSSUTTA. Signor Presidente, le chiedo formalmente che l'Assemblea esprima un voto in tal senso. Si è riunita la Conferenza dei presidenti di gruppo; l'Assemblea ha votato nel senso di trasferire il suddetto provvedimento in altra sede, mentre precedentemente era iniziato l'esame del provvedimento in materia di bilanci degli enti locali. Vi è stato, quindi, un voto da parte dell'Assemblea e, pertanto, solo un voto dell'Assemblea può fare in modo che si ritorni ad esaminare il provvedimento in materia di bilanci degli enti locali. Credo che sia un mio diritto chiedere espressamente che vi sia un voto a tale riguardo.

ANTONIO BOCCIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO BOCCIA. Signor Presidente, la ringrazio per avermi dato l'opportunità di rivolgermi a lei, considerato che la questione riguarda le sue decisioni ed i suoi comportamenti. Lei ha deciso di operare nuovamente l'inversione dell'ordine del giorno, adottando la procedura prevista dall'articolo 24 del regolamento: ha convocato d'urgenza la Conferenza dei presidenti di gruppo e, preso atto della

manca di unanimità, ha stabilito l'inversione dell'ordine del giorno, ai sensi del citato articolo 24.

Questa mattina ho sottolineato che è proprio della funzione del Presidente della Camera la facoltà di assumere queste decisioni in una posizione di « monarchia »; non era ironia, ma un riconoscimento che la dottrina fa dell'unico istituto che ancora conserva questo potere pressoché assoluto. Lei sta creando dei precedenti molto negativi. Infatti, quando il Presidente della Camera consente di variare, con riferimento all'andamento dell'ordine dei lavori, per far fronte a circostanze occasionali, repentinamente, il corso dell'esame dei provvedimenti, espone la Presidenza della Camera, nella sua alta funzione (come lei sa, rispetto le sue decisioni e, quindi, come ho già detto, non posso non accettarle, pur criticandole), ad una pressione della maggioranza dell'Assemblea che, ovviamente, pretenderà questi comportamenti ogni volta che avrà voglia di procedere all'esame di altri provvedimenti.

Creando questi precedenti, lei metterà l'opposizione nella condizione di non avere più certezza del calendario. Questa mattina io per primo, richiamando un comportamento lineare circa il rispetto del regolamento, avevo detto che, forse, sarebbe stato il caso di accettare la proposta, avanzata dall'onorevole Leone, di procedere all'esame del provvedimento concernente i bilanci degli enti locali, senza limitazione. Credo che adesso — me lo consenta — abbia il diritto di dire che avevo ragione.

A quest'ora avremmo già votato il provvedimento relativo ai bilanci degli enti locali ed iniziato l'esame del provvedimento concernente le quote latte.

Le voglio fare osservare quale situazione paradossale si potrebbe ora determinare: se l'opposizione, non quella all'interno della maggioranza, ma quella vera, alla maggioranza, dovesse decidere nell'esame di questo decreto-legge non di fare opposizione, di esprimere voto favorevole, ma di non far concludere l'esame entro le ore 14 di domani, lei si troverebbe nella spiacevole e

disdicevole condizione di essersi prestato, per amore della maggioranza, a non fare approvare il disegno di legge di conversione di questo decreto-legge entro domani alle ore 14 legittimandoci a dire che, se lei ci avesse ascoltato sarebbe stato approvato almeno un decreto-legge, quello relativo ai bilanci degli enti locali. Tante volte per troppo amore, si finisce per fare danni (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*)!

Prendo atto delle sue decisioni, tuttavia vorrei chiederle di attenersi più strettamente alle procedure regolamentari, perché il suo precedente non esiste quale precedente, perché stiamo discutendo di decreti-legge. Infatti, si è verificato uno scavalco nell'ordine del giorno, stiamo cambiando il calendario per la terza volta ed interrompendo un procedimento. Ne parleremo nella Giunta per il regolamento; le dico, anche per venirle in aiuto, che, se lei si attendesse più rigorosamente al regolamento, probabilmente potremmo cogliere anche il risultato di una maggiore efficienza. (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Boccia, ma evidentemente non le sono ancora arrivati i precedenti, perché non li ho ancora mandati. Non è stata definita una modifica del calendario in senso tecnico, bensì una variazione dell'ordine di esame dei progetti di legge. Poiché però tale variazione è stata definita in seguito alla riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo e su richiesta del Governo e della maggioranza, la Presidenza, considerato anche che era già scaduto il termine per la presentazione degli emendamenti, ritiene di procedere nel senso indicato.

Si riprende l'esame del disegno di legge di conversione n. 3905 (ore 18,35).

**(Ripresa esame dell'articolo unico
— A.C. 3905)**

PRESIDENTE. Riprendiamo l'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione.

Ricordo che nella parte antimeridiana della seduta sono iniziati gli interventi sul complesso delle proposte emendative riferite agli articoli del decreto-legge

Ha chiesto di parlare l'onorevole Battaglia. Ne ha facoltà.

AUGUSTO BATTAGLIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi,...

MAURA COSSUTTA. Signor Presidente, il Governo?

PRESIDENTE. Prego il Governo di sedersi nei banchi del Governo. Già i problemi sono tanti...

AUGUSTO BATTAGLIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, devo dire che dalle forze che costituiscono la cosiddetta Casa della libertà nel corso degli ultimi anni abbiamo sentito ripetere termini come federalismo, decentramento, responsabilità degli enti locali. Ma quando abbiamo visto all'opera queste forze e quando abbiamo visto all'opera il Governo di centrodestra, noi abbiamo poi verificato nei fatti, nelle decisioni concrete, nelle leggi finanziarie, nei grandi e piccoli provvedimenti, un atteggiamento completamente differente rispetto a quello preannunciato nelle campagne elettorali. Abbiamo l'impressione che nelle scelte di questo Governo non prevalga il federalismo, l'autonomia locale, il decentramento delle responsabilità, ma sempre più finisce per prevalere uno statalismo verticistico ed accentratore.

Gran parte delle decisioni che riguardano servizi importanti per la popolazione, come quelli alla persona, i servizi sociali, i servizi sanitari e la scuola, piuttosto che essere decentrate, sempre vengono assunte con decisione centralistica, in cui fra l'altro non prevale tanto l'orientamento alla decisione dei ministri competenti, quanto un accentramento di responsabilità e di competenza da parte del Ministero del tesoro.

Potremmo fare tantissimi esempi di questa tendenza; è una tendenza talmente consolidata che una settimana fa lo stesso ministro della sanità Sirchia ha dichiarato, nel corso del Forum sulla pubblica amministrazione, il fallimento della propria gestione, denunciando nella gestione economicistica, verticistica e centralistica della sanità, la condizione prima che sta portando ad un indebolimento progressivo del servizio sanitario nazionale.

E se lo dice un ministro di questo Governo, che in questo modo si autode-nuncia e in questo modo dichiara il proprio fallimento, vuol dire che c'è un tarlo nella gestione di questo Governo e nelle scelte che esso opera. È a seguito di questa impostazione che gli enti locali stanno vivendo una serie di gravi difficoltà nella loro gestione quotidiana, nella gestione delle proprie responsabilità, nell'organizzazione dei servizi e nel rapporto con i cittadini di cui sono responsabili. Lo abbiamo visto in particolare nelle conseguenze che la legge finanziaria per il 2003 ha avuto sulla vita degli enti locali.

L'altro giorno il ministro Maroni ha inviato a tutti i parlamentari una lettera dal tono trionfalistico in cui diceva: vedete, nella distribuzione dei fondi per le politiche sociali alle regioni abbiamo aumentato le risorse rispetto a quanto era stato stabilito precedentemente dal Governo. Peccato che il ministro del lavoro e delle politiche sociali, il ministro del *welfare*, nella lettera si sia dimenticato di dire che, fino a un giorno prima, aveva dichiarato — anche in quest'aula, direttamente o attraverso i suoi sottosegretari — che invece il fondo per le politiche sociali era intatto, che non esistevano tagli alle politiche sociali e che anzi i comuni avrebbero ricevuto tutte le risorse necessarie per gestire i servizi!

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALFREDO BIONDI (ore 18,40)

AUGUSTO BATTAGLIA. Il ministro Maroni si è dimenticato di dire che, di fronte alle scelte del Governo in quella

materia, nella legge finanziaria, c'era stata una sollevazione di tutti i comuni italiani, attraverso l'ANCI, e di tutte le province e vi era stata una forte opposizione di tutte le regioni, che hanno costretto il Governo ad una nuova trattativa che ha modificato i termini del confronto. Il ministro Maroni si è dimenticato di dire che vi è stata una sollevazione di tutte le associazioni di volontariato, di tutte le associazioni dei disabili, dei sindacati, di quanti difendono gli interessi dei cittadini e, in particolare, dei cittadini che vivono situazioni di difficoltà, che appartengono alle fasce sociali più deboli, alle categorie sociali che rischiano processi di esclusione sociale e di emarginazione. Sono state quelle proteste a costringere il Governo a modificare l'orientamento della legge finanziaria!

Chi, come me, ha avuto modo di partecipare alla conferenza nazionale sull'handicap che si è tenuta a Bari, un paio di mesi fa, ha potuto constatare come tutti coloro che andavano al microfono, di fronte alla sottosegretaria Sestini e ai rappresentanti delle regioni e dei comuni, dicessero per prima cosa: state facendo la conferenza nazionale sull'handicap, ma se non si modifica la finanziaria e se non si mettono i comuni nelle condizioni di poter garantire i servizi di cui qui si parla, questa conferenza è inutile!

Credo di poter dire che la battaglia che noi abbiamo fatto, insieme alle associazioni e agli enti locali, contro quell'impostazione della legge finanziaria, ha cominciato a dare dei risultati, perché ha costretto il Governo a modificare le sue scelte e, se oggi i comuni si trovano nelle condizioni non ottimali, ma che comunque permettono loro di garantire almeno quella rete di servizi esistente, pur con tante difficoltà, è grazie alla battaglia che noi abbiamo fatto a fianco delle organizzazioni e dei cittadini e che ha costretto il Governo a fare retromarcia rispetto ad una scelta grave che aveva compiuto in materia di politiche sociali!

Infatti, da quando noi abbiamo letto lo scorso anno il documento di programmazione economico-finanziaria e abbiamo letto che era nei programmi del Governo